ANNO V. NUM.° 18.

SABBATO 1 AGOSTO

L'AMICO DEL CONTADINO

1846.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA

SOMMARIO

AGRICOLTURA

D' UN AVVICENDAMENTO CONTINUO DI DOPPIO E TRIPLO RACCOLTO DA SOSTITUIRSI A TUTTI GLI AVVICENDAMENTI CON MAGGESE.

L' anno decorso abbiamo riportato alcune memorie del sig. Dezeimeris risguardanti le mutazioni ed i miglioramenti da introdursi nel sistema di coltura generalmente adottato in Francia, e che sotto molti rapporti ha analogia con quello seguito in Italia. Ora questo agronomo distinto comunicò all' Accademia di Parigi i risultati pratici ch' egli ha recentemente ottenuti. Noi crediamo riportando questo ultimo lavoro, soddisfare i desiderj di coloro che poterono apprezzare il merito dei primi scritti del sig. Dezeimeris su questo importante argomento.

Non è una Memoria scientifica che presento all' Accademia, ma un'istruzione puramente pratica. Credo di aver trovato un mezzo semplicissimo quanto sicuro di raddoppiare i prodotti agricoli, in tutti i paesi in cui si pratica il maggese: lo esporrò in tutta la sua semplicità. Questo lavoro avrà l' aridezza di una formula, vorrei che ne avesse anche la precisione. Egli è per l'importanza dell'argomento che chiederò la vostra attenzione, la quale è necessaria per seguire fatti di dettaglio. Nei dipartimenti bene coltivati del nord della Francia, le terre danno una raccolta ogni anno di cereali, di piante commerciabili, di radici sarchiate; nei dipartimenti del centro e del mezzodì, la terra dà un' annata grani, e l' anno seguente nulla, o del grano un' annata, dell' avena il secondo, e nulla il terzo. Nel nord il suolo, bene amministrato, dà un interesse ragionevole dei vistosi capitali che rappresentano il suo valore o che servono alla sua coltura; altrove il suolo, male coltivato, non dà che una mediocre rendita pel tenue capitale ch'esso rappresenta e pei miseri capitali che s' impiegano a coltivarlo.

Per trarre da questa deplorabile situazione i paesi indebitati, venne proposto di adottare le rotazioni dei paesi prosperi, di sostituire l' agricoltura fiamminga alla loro vecchia pratica, tradizione della pratica romana corretta dall' ignoranza del medio-evo; e siccome una tale sostituzione non si potrebbe fare ad un tratto senza l'aiuto di capitali considerevoli di coltura, così si cercò la pietra filosofale de' tempi moderni, il credito agrario o credito della povertà. Si cercarono que' spedienti valevoli per determinare i finanzieri di affidare i loro danari ai coltivatori che non possono pagare gl'interessi al giorno stabilito, nè rimborsare un capitale alle stesse condizioni alle quali essi lo danno al commercio, il quale comprende perfetta-

mente il valore della parola *scadenza*, paga gl'interessi al giorno stabilito, e può calcolar anticipatamente a qual'epoca, in quali circostanze nuove, sarà egli in misura di soddisfare. Si è quindi, e quanto allo scopo e quanto ai mezzi, in una via cattiva e senza uscita. Non è possibile, e non lo sarà mai, per quanto si faccia, che l'agricoltura prenda ad imprestito alle stesse condizioni del commercio; ed egli è ancora più impossibile di sostituire ad un tratto ed interamente l'agricoltura fiamminga all'agricoltura che fonda sul riposo del suolo, sul maggese, lo ristabilimento della fecondità esaurita da una o due raccolte di cereali. Noi abbiamo dimostrato altra volta, ciò che l'esperienza di una serie di disastri agricoli avea dimostrato prima di noi, che la soppressione del maggese mediante la coltura delle radici sarchiate fatta su d'una gran scala (su un quarto o un quinto delle terre), era un sistema rovinoso, un sistema impraticabile per novantanove agricoltori su cento. Si può mai credere di sopprimere il maggese sostituendo al riposo del suolo la coltura delle piante commerciali?

Questo metodo fu proposto mille volte; ma coloro che lo proposero erano ignari della pratica, erano agronomi che passavano il loro tempo cercando ne' libri formole di avvicendamento, per confrontare aritmeticamente i prodotti, e celebrar quelli che si chiamano di ricca rotazione. Ma non si lavora sul suolo come sulla carta; egli è men facile di realizzare de' brillanti sistemi coll'aratro che colla penna, e le cifre non sono raccolti.

No, la coltura delle piante commerciali non può vantaggiosamente, non può senza gravi inconvenienti essere sostituita al maggese. Molti agricoltori, sedotti dalle lusinghe d'una falsa scienza, l'appresero a loro spese.

In tutti i paesi dove il maggese occupa il terzo o la metà delle terre, non si ha il quarto del letame che sarebbe necessario per ottenere, anche col suo soccorso, delle raccolte mediocri di cereali. Contrastar al grano quel poco di concime per darne una parte alle nuove colture sterilizzanti, gli è proprio rovinar il suolo e rovinar il coltivatore pel piacere di sostituire con grandi spese due raccolte miserabili ad una raccolta mediocre.

Bisogna nonostante uscire dal regime del maggese, poichè la Francia non è più un di que'paesi che possedendo dieci volte più terreno di quello possono coltivare le loro popolazioni, ne coltivano un pezzo ogni anno, per lasciar quel pezzo che fu coltivato l'anno passato ricuperare con un lungo riposo la fecondità che fu favorevole alla raccolta ricavata.

Il valore capitale del suolo coltivabile in Francia è tropp' elevato perchè non si sia necessitati di trarne una rendita ogni anno.

Ma una raccolta ogni anno è dessa possibile? Tutti lo dicono; noi riteniamo di averlo dimostrato, e vogliamo ora stabilire che ciò non è nè difficile nè dispendioso, seguendo una via diversa da quella che ci tenne finora legati.

In ogni paese mal coltivato, si può liberarsene dal maggese per una sola via, cioè per mezzo dei foraggi. Ma con quai foraggi? Quelli che sono conosciuti ed usati finora possono giovare ma non bastano. Con l'aiuto di quelli che abbiamo proposto nelle precedenti Memorie, e sui quali daremo nuovi insegnamenti, si può avere non solo ogni anno delle raccolte, ma molte raccolte ogni anno; ed invece di un riposo di quindici mesi in due anni che si dà alla terra, siccome si usa nelle rotazioni biennali *frumento-maggese*; in luogo di un riposo di più d'un anno e mezzo su tre, come nelle rotazioni frumento - avena - maggese; in luogo d'un riposo di tredici a quattordici mesi in quattr'anni, come si vede nelle colture alterne delle rotazioni quadriennali, radici-cereali di primavera, trifoglio-frumento, in luogo di tutti questi riposi perduti, la terra sarà quasi di continuo occupata.

Stabiliamo il posto e la parte che bisogna conservare ai foraggi usitati; noi partiremo da questo punto, conosciuto da tutto il mondo, per provar la necessità e dimostrare l'uso di quelli che dobbiamo far conoscere; noi potremo da ciò apprezzare la loro importanza nell'insieme d'un nuovo sistema agricolo. Supporremo in ciò che diremo, che si abbia ad operare in un paese dove la rotazione usitata è biennale; *frumento-maggese*.

Noi con tutti gli agronomi l'abbiamo ripetuto che bisogna introdurre il trifoglio e che bisogna accordare a questa pianta preziosa tanto spazio quanto nè può occupare senza inconveniente a se stessa. Non potendo ritornare sullo stesso suolo che ogni quattro o cinque anni, ella deve esser confinata al quarto, o meglio al quinto o al sesto dell'estensione delle terre arabili; e, al principio d'un sistema d'ammiglioramento, essa non potrebbe nemmeno occupare un tale spazio; perchè in

questa proporzione convien bene possedere delle terre in stato di produrre. Noi abbiamo dunque, nella coltivazione del trifoglio, l' impiego d' un sesto delle terre al più, o il terzo del maggese. (1)

Noi supporremo che un altro terzo possa esser occupato dalle radici e dalla segala, dalla veccia, dalla cicerchia (gese nero o ingrassamanzo) dal in una parola da tutti i foraggi usitati finora in tutti i paesi dove più si coltiva. Con le condizioni della fecondità del suolo e della nettezza già acquistata che suppongono queste colture, per essere colture vantaggiose, esenti d'inconvenienti, voler ammettere che possano occupare un secondo terzo del maggese, e questo pel maggior numero de' casi, è un supporre oltre il possibile. Che faremo dell' ultimo terzo del maggese? e non v' ha null' altro a chiedere al terzo precedente? Qui comincia (benchè non si ristringa a questi limiti) il dominio dei foraggi precoci; piante veramente meravigliose, essendochè la loro coltura sminuzzola e netta mirabilmente il suolo, mentre le altre lo lasciano indurire e sporcare, che costano poco, producono molto, s' intercalano senza difficoltà in tutti i sistemi di coltura, lasciandovi sussistere senza difficoltà tutto ciò che si desidera conservare; semplificando i processi di coltura, e rendendo i lavori aratori facili in ogni stagione, e in qualunque tempo per quanto sia sfavorevole. Si prendano delle piante di foraggio il cui sviluppo sia rapidissimo; si facciano succedere incessantemente a se stesse, o succedere senza intervallo ad altre colture, per tutto il tempo che il suolo sarà rimasto nudo, e si vedrà realizzarsi per se stesse tutti i risultati che abbiamo enunziati. Entriamo in qualche dettaglio semplice, pratico, alla portata di tutti; e. per indicare ciò che deve fare l' agricoltore che vuol migliorare dopo la stagione in cui siamo per entrare, partiamo dalla supposizione che abbiam fatto di sopra, ch' egli abbia messo a profitto tutti i buoni precetti conosciuti, e che i due terzi di ciò che costituiva altrevolte il maggese siano in questo momento, al mese di febbraio, occupati o debbano venir occupati dal trifoglio e dagli altri foraggi usitati. Prendiamo questo punto di partenza, onde bene determinare il punto in cui i principj conosciuti portarono l' arte agricola all' usanza dei paesi ch' erano indietro e ciò che crediamo di avervi aggiunto di nuovo; ma più innanzi abbandoneremo questa supposizione, ed indicheremo ciò che deve fare l' agricoltore, che non ha realizzato ancora alcun miglioramento e ch' è ancora schiavo delle volgari abitudini. Per maggior precisione, prendiamo una piccola mezzadria di dodici ettari di terre arabili, come ve ne son tante nella metà meridionale della Francia. Nella supposizione de' miglioramenti già fatti dietro i principj conosciuti, sei ettari sono occupati dal grano invernale; due ettari sono in trifoglio; due ettari sono o si mettono a vari foraggi, segala, veccia, cicerchia, (gese nero, ingrassamanzo); su questo spazio di terra verranno piantati dei pomi di terra o delle barbabietole su d' un quarto, un terzo o la metà d' un ettaro. Rimangono quindi due ettari disponibili. Che si ha da fare?

I mezzadri, di quella specie che noi abbiamo in vista, hanno un ettaro e mezzo o due ettari di prati naturali, buoni o cattivi, che servono a nutrire bene o male una muta di bovi, soli animali che si nutrono.

Se nell' anno decorso il nostro coltivatore avesse avuto due ettari di trifoglio e due ettari di foraggio, avrebbe potuto nutrire convenientemente questo inverno oltre la sua muta, due o tre animali di più, e verso la fine di marzo avrebbe a sua disposizione venticinque a trenta carrette di letame.

Ai primi di marzo, o prima se la stagione lo permette, vi porti quattro o cinque carrette di letame su d' un quarto di ettaro ch' era destinato a rimaner a maggese, lo lavori e vi semini, per esser consumato in verde, una mescolanza di segala di primavera, d' orzo celeste, dei piselli quarantini e della senape bianca. Otto o dieci giorni dopo, vi ripeta la stessa operazione sopra un altro quarto di ettaro, poi su d' un terzo, dopo uno stesso intervallo di tempo, e così successivamente, finchè abbia concimato e seminato tutti due gli ettari che erano destinati a rimaner a maggese. Quando non si temono più le brine, alla mescolanza suindicata si sostituisce una mescolanza di saraceno, di mais quarantino, di falaride (scagliola) e dei piselli quarantini; e,

(1) L'erba medica e il sanofieno, occupano il suolo ogni sei anni, o più, e non possono ritornare sullo stesso terreno prima di otto o dieci anni, non potendo entrare nella rotazione. Convien averne qualche pezzo fissato, un decimo o un dodicesimo delle terre arabili.

nelle terre leggiere, della spergula gigante.

Quando i primi foraggi seminati in tal modo si potranno falciare, ciò che avverrà prima della fine di maggio, convien levarli via, portar nuovo concime sullo stesso campo, lavorarlo senza perdere un sol giorno, e seminarvi di nuovo la mescolanza di saraceno, di falaride, di mais quarantino e di piselli quarantini. Per la seconda volta, e di otto in otto giorni, ogni quarto di ettaro sarà concimato e seminato subito che si avrà falciato il foraggio.

A quest' epoca dell' anno, meno di due mesi (giugno e luglio) basteranno per lo sviluppo di questa seconda semente di foraggi precoci, e le stesse terre potranno ricevere, senza concime, una terza seminagione, dalla fine di luglio alla metà di agosto. Quest' ultimo foraggio si raccoglierà a tempo onde liberar l' appezzamento, in un perfetto stato di smovimento e di nettezza, alle seminagioni del grano d' inverno, in ottobre.

Ecco tre raccolte ottenute sopra terre ch' erano destinate a rimanere a maggese; ma ciò non è tutto.

(sarà continuato).

ECONOMIA AGRICOLA

SUI PARAGRANDINI NATURALI

L' egregio sig. Francesco marchese de Polesini di Parenzo, industre agricoltore scosso dalla disgrazia cui soggiacque la città di Buccari e suo circondario, per l' enorme massa di grandine colà caduta. da quanto ne dava relazione l' Eco del Litorale ungarico, e mosso dalla misera situazione di quegli abitanti mi partecipa in oggi delle interessantissime osservazioni, le quali tendono a porre riparo a tanta rovina, facendomi arbitro di renderle note al pubblico. Queste sue osservazioni, se ben si considerano, ci lasciano sperare non v' ha dubbio sicurezza, in vista di che il possidente, l' agricola, valendosi dei suoi suggerimenti troverà d' impedire il malanno della grandine, nè paventerà di vedersi orbato per così dire in un soffio, delle più belle e ricche messi, del suo ridente ubertoso ricolto, e la speranza di tante cure, di tante fatiche e spese non gli anderà perduta.

Ad accertarsi viemaggiormente di quanto questo nobile filantropo viene in proposito a parteciparci, mi sembra non malagevole di raccomandare agli agronomi e specialmente a quelli i quali si trovano in situazione di poter eseguire quanto ei ci detta, e voler fare delle osservazioni dirette allo stesso fine in più situazioni e più luoghi, onde confrontare e constatare quanto fece egli medesimo, e così certi del fatto rendere allo stesso i dovuti ringraziamenti per una cotanto interessante scoperta, imperciocchè l' agricoltore, il possidente troverassi allora fuori d' ogni angoscioso palpito in questo rapporto e potrà contare con piena sicurezza e calcolare anche antecipatamente sulle sue derrate.

Ma prima d' ogni altro veniamo alla relazione partecipataci, qual è:

,, *Memoria sulla utilità della sostituzione dei paragrandini naturali agli artificiali, del sig. Francesco Marchese de Polesini di Parenzo, socio di più illustri accademie agronomiche* ec. ec.

,, La semplicità dello scrivere, e la chiarezza nell' esposizione convengono sempre per le cose applicabili, per quelle che devono essere d' intelligenza comune.

,, Non mi estenderò con scientifiche dimostrazioni sulla teoria dei paragrandini, già nota ad ogni uomo d' instituzione; non mi occuperò in questo momento di ciò, che fu tante volte, ed anco recentemente provato sulla loro idoneità ed efficacia. Non entrerò con sottili ragionamenti a fare confronti di fisici rapporti; non mi servirò di autorevoli testi, nè mi varrò di quella erudizione, che impastata dalli cento libri potrebbe togliere la brevità al mio dire. I dotti e rispettabili cultori delle scienze non ne abbisognano, li zelanti pratici agricoltori non saprebbero che farne, e quindi lasciando gli ornati e gli abbellimenti letterarii esporrò pianamente, ed in pochi termini le mie idee,,

,, Fu provata coll' esperienza la utilità, come dissi dei paragrandini, ma il doverli raddoppiare e moltiplicare nelle varie posizioni di una estesa campagna obbligando il proprietario ad una spesa significante fa sì che tralascia di farla, e che abbandoni per così dire le sue terre e le sue raccolte alla stravaganza delle stagioni. In tal caso convien riflettere adunque al mezzo di sostituzione, che combini l' effetto, la durata, e l' economia.

,, Esaminata infatti la natura in questa parte a colpo d' occhio si vede, che gli alberi possono fare la stessa difesa. Quanto

la preferenza di questi sia un utile preservativo è d' altronde sperimentato, ed ognuno che abbia un poco di cognizione di fisica, non ha d' uopo di fatti per restarne convinto dei salutari effetti. Però mi cade a proposito per maggiore ampliazione nell' argomento di non tacere una circostanza che sta colla verità di questo principio. Il castello di Montona nell' Istria, sopra un monte tutto coltivato di rara e preziosa conformazione, perchè senza pietre e tutto fruttifero ed ubertoso, è col suo pomerio quasi a contatto della selva di questo nome, vasta alquanto, e sparsa di alte e gigantesche piante riservate per l' Imp. e Reg. Marina. Per l' influenza dunque di queste piante fa d'uopo il dirlo, la grandine rispetta quel fortunato territorio, quando la poco lungi campagna e tutta l' Istria risentono quasi ogni anno il desolatorio flagello.

„ Ma siccome tutti non possono avere la stessa fortuna, così è da tentare di procurarsela con una sostituzione che ottenga il medesimo scopo. Quello che ho l' onore di suggerire è l' impianto di cipressi all'intorno, o nel mezzo dei proprii campi, e questi nella distanza voluta dai paragrandini, ma forse maggiore, attesa la loro flessibilità. Questo albero sembra dalla provvida natura quasi destinato a questo salutarissimo fine; non ingombra coi suoi rami, nè colle sue radici la terra, essendo i primi molto aderenti al tronco, e le seconde più tendenti a profondarsi, che a dilatarsi. Cresce questa pianta con facilità in ogni suolo, e sfida per la sua durata i secoli. La sua rotondità, la sua piramidale configurazione riducentesi all' alto in assoluta punta, deve bastare ad uno sguardo intelligente per conoscerne tutta la sua prerogativa.

„ Quantunque basando sulla già indicata teoria non occorrerebbe soggiungere altro, pure devo ancora assoggettare a quelli che vorranno tollerare questo mio scritto la esposizione di un altro caso particolare, che più adattasi al fatto nostro. Da 18 anni circa io sto attentamente osservando, che gli orti posti nella isoletta di San Nicolò vicino a Parenzo, quasi un trar di pietra, rimasero esenti dalla grandine, senza che in questo tempo avessero sofferto la fiorita, le viti e le altre piante, quando la città e le circostanti campagne ne provarono i più crudeli effetti. Questa immunità non ad altro saprei attribuirla, che all'esistenza di 7 cipressi, che appunto sono situati nel centro degli orti.

„ Nell' anno scorso, 1842, ritrovandomi in Verona fui condotto a vedere il decantato giardino del Co. Giusti, che racchiude tante bellezze della natura e dell' arte, e che manifesta il genio distinto degli antenati di quella nobile famiglia; ed avendolo ritrovato sparso di molti cipressi, mi feci sollecito di rivolgere le mie interrogazioni al suo custode Pasquale Morari, uomo di età più che sessagenaria. Infatti alla presenza dell' illustre cavaliere Conte Carlo Pellegrini, che gentilmente mi aveva favorito di sua compagnia mi disse: che più volte vide cadere sopra quella città e suoi contorni della grandine devastatrice, ma che quel luogo fu sempre esente da un tale flagello, aggiungendo anzi che il giorno addietro nella più delicata parte della fiorita, che più doveva soffrire, e sopra tutto il resto delle piante non si si accorgeva di questa caduta. Ecco un altro fatto più evidente della efficacia di questi preservativi, e del conto nel quale dovrebbonsi tenere.

„ Se con tal mezzo di così piccola spesa e di così facile esecuzione si possono ottenere simili vantaggi, per qual motivo non si vorrà approffittare di questo benefizio? Quantunque due casi benchè dimostrati dalla scienza non sono qualche volta bastanti per convincere l' agricolo proprietario, nè il contadino, pure se si unissero varj di questi casi, almeno si potrebbe persuaderli per determinarli a tali impianti; e perciò se qualcuno intelligente e ben disposto pel pubblico bene avrà la opportunità di trovarsi in un luogo, dove vi sieno cipressi uniti e potrà rilevare se quelle terre abbiano goduto anche colà tali esenzioni, si renderà assai benemerito a volerle render pubbliche colle stampe, onde colla uguaglianza ed uniformità di tali fatti viemeglio illustrare e confermare il mio asserto.

„ Ma se la scienza ci addita quasi la via infallibile, e la pratica ci assicura della sua verità, non si ritardi di adottare la massima di queste impiantagioni, e così le tante e tante famiglie non perderanno spesse volte, anche alla vigilia delle proprie raccolte, i frutti delle loro spese e delle loro immense fatiche.

„ Le inclite agronomiche e scientifiche Accademie non isdegnino di dare un benigno riflesso a queste righe, ed abbiano esse il merito di versare sullo scopo benefico e salutare, e siano l' organo potentissimo per voler mettere in vista alle rispettive Autorità superiori questo utile provvedimento.

L' impianto di cipressi che il benemerito signor Marchese con fervoro raccomanda, non sarebbe difficile presso noi se si considera dal lato di facile sviluppo delle sementi di questa pianta, ma la sua lentezza in crescere ci trattiene alcun che, imperciocchè chiederebbesi 10 in 12 anni almeno per giungere al grado di potere prestarsi alle osservazioni in proposito.

Il cipresso d' altronde, non viene qui raccomandato per contenere in sè qualcosa di elettivo alla circostanza; ma si presta da quanto vedesi per l' altezza, forma piramidata e per l' estremità a cuspide. Il cipresso inoltre non è la pianta che possa ovunque convenire: nella regione montana e subalpina la temperatura non gli permette a vivere. Non mi sembra però difficile di trovare in sostituzione delle piante consimili, le quali da un canto vincessero l' ostacolo della rigorosa temperatura, dall' altro si prestassero col crescere più celeri. Nelle prime ci si affacciano i pini, gli abeti, i larici; nelle seconde il pioppo piramidale o cipressino, il qual ultimo col suo crescere sollecito, potrebbe aver luogo intanto che il cipresso arrivi alla dovuta altezza.

Anche il rinselvamento dei boschi dovrebbe ben corrispondere al fine che qui ci si prefigge, mentre degli alberi terminanti in punta acuta, dominando gli altri a stabilita distanza, ne farebbero a mio credere l'effetto; come ce lo motiva anche l' autore della Memoria nella foresta di Montona.

Il rimboscare le nude vette dei monti nel litorale, ed i loro pendj privi affatto di vegetazione, mi pare doversi raccomandare col massimo calore, imperocchè oltre il vantaggio di rendere quel suolo attivo, condensarebbersi mercè la vegetazione i vapori dell' atmosfera in nuvole, attratti dall'influenza elettrica, si sciorrebbero in pioggia e per tal modo frequente; ciò che più abbisogna alla provincia.

Ad incamminare l' imboscamento prefato, altro non richiedesi che disperdere a tempo debito delle semenze corrispondenti alla località con le cure dovute, e di mano in mano che le giovani piante sviluppano e crescono impedire, che il dente rovinoso dell'animale lanuto e quello del ruminante vi s'intrometta, fino un dato tempo almeno, in cui le piante cresciute, più non temessero danno. Converrà diradare in seguito gl'individui troppo spessi, affinchè gli uni agli altri non nuocano. Queste sarebbero le precauzioni che tali località domandano.

Ma fermando ora per qualche poco il pensiero e riflettendo che se un semplice incontro casuale abbia potuto destare la sagginella uno degli agronomi istriani tanto zelo, da offrirci delle belle ed utili osservazioni, cosa non sarà da aspettarsi se tocchi venissero da uguale sentimento, gli agronomi tutti dell' Istria? Se uniti si occupassero delle cose agricole io terrei che si affratellerebbero viemaggiormente, s'infiammerebbero di nobil gara, al meglio della provincia, al proprio bene.

Per arrivare a ciò, non vi vorrebbe che avviare una riunione agronomica, da tenersi in ogni anno in questo o quel paese della penisola, sul piede degli odierni congressi scientifici; non occupandosi assolutamente che di agronomia e tecnologia; indagare per tal via i bisogni e mancanze sul merito e proporvi il migliore riparo.

A sradicare però gli usi inveterati fra la popolazione non ci vuole che esempio; quindi non mi parrebbe fuor di proposito di formare per le comuni, ville ec. degli orti modelli, preparare in essi a dovere il terreno, e seminarvi ogni anno oggetti di miglioramento, distribuendo a gratis le giovani piante alla popolazione locale, inculcandone cura ed attenzione alle medesime e se fa d' uopo a certo tempo anche ispezionarle, procurando di preferire possibilmente nella distribuzione quelle persone più morigerate, affinchè la morale progredisca nel popolo del pari all' agricoltura, e cerchisi d' encomiare coloro che sul merito si distinguessero.

A questo modo mi pare, che s' introdurrebbe anche nel popolo il zelo e l' amore all' agricoltura, e che tutti senza riguardo si presterebbero non solo alla causa propria ma a quella puranco della patria comune.

Volesse Iddio, che tale istituzione avesse luogo, e che i voti qui espressi si avverassero.

B. Dott. Biasoletto.

VARIETÀ

CRONACA DEL MESE DI LUGLIO

Chi è che appena uscito di casa non dica subito, huff che caldo! chi è mai che trovando l' amico per istrada, e, dimenticando l' usato saluto di buon giorno, non chieda quanti gradi di calore segna il termometro? Uno vi dice ne abbiamo 25, l' altro vi soggiunge che sono 28, un terzo racconta

le sue osservazioni fatte al sole sotto il riflesso di una muraglia e lo trovò di 44 a 46; le osservazioni fatte sulle specule vi dicono che a Torino il caldo fu di 28 gradi e mezzo, a Roma di 29, e via così; ma noi non viviamo sulle specule, e desideriamo di sapere il grado medio che fa qui a basso, terra terra; e questo in campagna aperta, nei giorni 25 e 26, essendo il termometro esposto all'ombra fu di 29 gradi, e al sole di 34.

Ma siccome tutti parlano del bel tempo, dell'incredibile calore che quasi arrostisce le pannocchie sul gambo, così vogliam parlarne noi pure. Molti se ne dolgono dell'inalterabile splendore del sole; mormorano contro l'aere splendentissimo che c'investe, non comparendo una nube dall'alba fino al crepuscolo; le notti stesse sono calde, e zeffiro non le rende più miti. È ben vero che caddero pioggie, ma colle pioggie cade ben anco della tempesta che danneggiò molti paesi. Il timore è sempre congiunto colla speranza; si brama la pioggia e si teme che colla pioggia non cada la gragnuola. Che dunque si vuole? Dio dispensa generosamente i suoi tesori, e noi l'accusiamo e se ne dogliamo de' suoi doni. Ah! non è la provvidenza che bisogna accusare, ma la nostra ignoranza, la nostra colpevole ostinazione. Per tutte le piante che coltivasi, il calore e la luce sono elementi di vita: nessuna cosa può rimpiazzarli: con un bel sole senza nubi, tutto deve prosperare nei campi, tutto, sempre che l'acqua venga in tempo utile a sostenere il movimento della vegetazione. E bene! è forse nel nostro clima che l'acqua manca all'agricoltura? Le pioggie che cadono in altre stagioni, le fonti, i ruscelli, i fiumi che traversano il territorio basterebbero per irrigare i nostri campi. Non v'ha forse podere che non possa avere in serbo le acque necessarie alla sua irrigazione, ma converrebbe raccoglierle, conservarle, distribuirle. Di tutto ciò noi non facciam nulla. Quando cadono le pioggie, invece di dirigerle nei serbatoi, noi le facciam scorrere nei fiumi, e di là in seno al mare, ove vanno a deporre i loro principj vivificanti: quest'è l'imprevidenza dei selvaggi, che ogni anno vengono colti dalla fame, perchè non sanno far riserbo delle provigioni. Se le nostre colture patiscono la siccità, tanto peggio per noi; il sole adempie il suo dovere, spetta a noi fare il nostro. Dio ci ha dato due elementi potenti di fecondità, l'acqua e il calore; quando noi abbiam fatto scialacquo dell'acqua, è ben giusto che veniamo divorati dal calore.

Così avviene di tutte le forze naturali; esse sono strumenti destinati a produrre il bene, la ricchezza, purchè l'uomo sappia dirigerle. Associate fra loro secondo le leggi della Providenza, esse fecondano il globo; abbandonate a loro stesse sono flagelli distruggitori.

Vedete l'elettricità, l'anima di tutti gli esseri terrestri, l'essenza della vita; l'elettricità, l'agente più attivo del principio creatore, il più obbediente servo dell'uomo quando sa su lui comandare; vedetela più rapida del pensiero scagliarsi dalle nubi, seminare sul suo passaggio stragi e morti; essa ci colpisce ed annienta, mentre che potremmo comandarle! Noi possiamo incatenarla nelle nostre fabbriche per metter in movimento le nostre macchine, noi possiamo ordinarle di fondere i metalli, di portar in un momento le nostre parole ai confini del mondo, di riscaldar le nostre case, d'attivare la vegetazione; essa ci obbedirà tacitamente come il fuoco, come il vapore, come gli animali ci obbediscono; ma porrà tutto in disordine ne' nostri poderi se la lascieremo libera. Egregiamente dice Pietro Giordani che — per la scuola di Alessandro Volta il Sole pare aver perduto il titolo di *Ministro maggiore della Natura*, che stimò dovutogli il nostro poeta: e questo ufficio si riconosce meglio nell'*imponderabile* e tuttavia misterioso Elettrico: operatore manifesto e forse universale di tutto quanto, o più grande o più minuto, di più palese o di più oscuro, o si voglia nella composizione o nella disgiunzione degli elementi vediamo succedere nel nostro mondo. —

Ora non fa egli meraviglia veder l'uomo tremare dinanzi una nube, perchè essa vi nasconde il fulmine o la gragnuola? Eccovi un popolo di agricoltori che il timor delle tempeste terrà in continua angoscia finchè le raccolte non siano poste in serbo; ed intanto noi conosciamo le cause di questa funesta meteora, noi sappiamo come si formi sotto l'influenza dell'elettricità, e come sarebbe quasi sempre facile di farla abortire prima della nascita.

Le nubi temporalesche hanno un aspetto particolare per cui si riconoscono subito; perchè non si tentò di sottrarre l'elettricità, come venne consigliato da Arago, lanciando contro esse un piccolo pallone portante delle punte metalliche e ritenuto da una corda guernita di fili di ottone? Vi sono pur troppo località privilegiate che non sfuggono mai alle devastazioni della tempesta; perchè non si mettono colà in pratica le istruzioni del sapiente astronomo?

Ma alcuni e forse molti diranno che questi sono sogni, e piuttosto che provare continueranno starsene colle mani in mano osservando il tempo e il lunario. Lasciamoli nella loro colpevole noncuranza, e parliamo come procede la campagna in Friuli, che pare sia, in quest'anno, la privilegiata fra tutte le provincie italiane.

Il *fieno* che cominciasi a raccogliere non è tanto abbondante come nell'anno passato; ma esso è migliore, più nutriente avendo avuto sempre un tempo caldo ed asciutto.

Le *mediche* e i *trifogli* in generale hanno seguitato a dare generosi raccolti.

Il *sorgoturco* è di una singolare bellezza, specialmente in quelle terre sciolte facili ad essere colpite dalla siccità. In questi ultimi giorni però avean cominciato a patire, ma la pioggia caduta domenica (27) li migliorò; se non che la pioggia essendo accompagnata da un vento impetuosissimo, i sorgoturchi più belli furono danneggiati.

Il *cinquantino* anch'esso è bellissimo, e sarà questo uno de' pochi anni in cui ricompenserà le fatiche dell'agricoltore.

I *fagiuoli* sono abbastanza belli, sebbene i contadini siano malcontenti perchè molti fiori abortiscono.

L'*uva* è di una bellezza straordinaria, e promette una generosa vendemmia.

Le *frutta* solo fanno eccezione alla bellissima annata, perchè sono poche, e le poche non buone, e si vendono a carissimo prezzo. Una grande e forse unica eccezione, e tanto più lodabile perchè appunto unica, di frutta scelte saporite e mature vidi a Monastero dal Co. Francesco Cassis; ma quel nobile agricoltore sa che la feracità del suolo non basta se la mano industre non vi si presta; e le sue prestazioni producono frutte squisitissime.

Le piante arboree sono di una vegetazione straordinaria, e per darne una qualche idea diremo le osservazioni fatte dal bravo agricoltore sig. Antonio de Angeli.

Le *Acacie* seminate ai primi di Aprile hanno in gran parte l'altezza di metri 1. 10 a 1. 50 e qualcuna fino 1. 85.

I *Gelsi* della grossezza di un milimetro, ripiantati nel marzo, e tagliati a terra, hanno ora una cacciata lunga metri 1. 40 a 1. 50. I gelsi adulti, sfogliati pei bachi nei giorni 2 a 5 giugno, hanno cacciate di più di un metro. Le *chioccie*

le cui cacciate devonsi sotterrare nell'anno venturo, hanno la lunghezza di metri 2. — a 2.30.

Ora che abbiam detto della campagna poco ci resta a dire di nuovo in questo mese per ciò che risguarda l'agricoltura, quando non si volesse discorrere della proposta della Legge per la riduzione del diritto sul sale in Francia per uso del bestiame, la quale venne approvata dalla Camera dei Deputati quasi ad unanimità; ma non trovò il medesimo favore nella Camera dei Pari, la quale chiuse la sessione senza discutere il progetto di legge, e Dio sa fin quando verrà aggiornata, poichè il progetto essendo stato esaminato da una Commissione, il cui relatore era il celebre Gay-Lussac, non gli fu per nulla favorevole. Il sig. Gay-Lussac pose per principio: 1. che l'imposta del sale non è gravosa alla classe povera; 2. che il sale non è utile all'agricoltura; 3. che sarebbe ingiusto sottomettere al diritto comune le fabbriche che adoperano il sale.

Non ci occuperemo della prima questione; tutti i pubblicisti hanno riconosciuto che l'imposta sul sale, ch'è insensibile al ricco, pesa dolorosamente sull'esistenza del povero, soprattutto su quello delle campagne.

Non passiamo immediatamente sulle due ultime proposizioni, che sono pel fatto l'opera fondamentale del rapporto. — Se l'agricoltura non ha bisogno del sale per l'allevamento, e se dall'altra parte le fabbriche non devono essere sottoposte al diritto comune, egli è certo che la Camera dei Deputati ha male calcolato, e che lo sgravamento del sale recherebbe un pregiudizio considerevole al tesoro. Il sig. Gay-Lussac non trascurò nulla per dimostrare ciò. Il suo rapporto è un vero litigio parziale, cavilloso, pieno di reticenze dall'una parte, e d'esagerazioni dall'altra. E' vero che tutto ciò è detto di buona fede; ma l'illustre Pari non ha saputo svincolarsi dalle sue idee favorevoli all'industria manifatturiera, egli si lasciò trascinare dai pregiudizj, e perciò le sue conclusioni non sono il frutto della scienza ma si bene della prevenzione. E diffatti come potè dire che il sale è per l'agricoltura d'un picciolissimo succorso? Trascurando tutte le testimonianze che confermano il valore agricola del sale, dando un gran peso alle opinioni antiche, le quali furono vinte vittoriosamente dai fatti. Gli Svizzeri che sono tanto valenti allevatori di animali hanno un proverbio che dice: *una libbra di sale fa dieci libbre di carne.* John Sinclair confermò che l'uso del sale aumenta il vello degli animali lanuti, e ne migliora di molto la lana; Daubenton confermò gli eccellenti effetti del sale sugli animali lanuti; il barone di Riviere, abilissimo agricoltore; conobbe che usando il sale sull'erbe poteva far di meno dell'avena nell'allevamento dei puledri. La società di agricoltura di Lione dimostrò che il latte delle vacche che avevano preso del sale era più ricco di burro e di formaggio. Il prof. Grognier stabilisce che col sale le forze degli animali da lavoro aumentarono con lo stesso nutrimento ed anche con meno. Il porco, soggiunge egli, ingrassandosi più presto e meglio, si preserva dalla lebbra mediante l'uso del sale, il quale agisce favorevolmente su tutte le specie di animali contro le affezioni cachettiche. Il gregge specialmente è preservato dalla cachessia acquosa; non la si vide mai nei greggi che cibano erbe salate. Il nostro Dandolo vorrebbe che si dasse un'oncia di sale ogni cinque giorni; se il tempo è sereno si può dilazionare anche qualche giorno di più; se piovoso, nebbioso o nevoso giova dargliela ogni tre o quattro giorni. Il sale per questi animali è un sommo tonico, un potente antisettico, ed un vigoroso confortativo. Ora perchè il sig. Gay-Lussac non fa calcolo di queste testimonianze? Sarebbe forse per avere il diritto di condannare in un modo assoluto la causa dell'agricoltura? E perchè mai quando tratta l'influenza del sale come ammendamento delle terre non citò l'opinione favorevole di Gasparin, di Liebig, di Payen, di Johnston, e di tutti i pratici dei paesi delle saline?

Ma noi oltre queste osservazioni che abbiamo fatte al rapporto del celebre fisico, dobbiamo farne ben altre al progetto stesso della legge, le quali osservazioni varranno anche in gran parte per tutti que' Stati che concessero una diminuzione di prezzo sul sale per l'allevamento degli animali.

La Regia Ordinanza 26 febbrajo 1846 diminuisce di cinque sesti il diritto precedente, vale a dire che da trenta centesimi per chilogrammo, questa imposta è ridotta a soli cinque centesimi, quando per altro il sale venga mescolato a spese dei compratori e a loro scelta, in uno dei due seguenti modi:

1. Per ogni 5 chilogrammi di sale polverizzato, sianvi 5 litri di acqua e 2 ettolitri, ossia 40 chilogrammi di crusca, o mista con cruschello.

2. Per ogni 10 chil. di sale polverizzato, si mescolano 10 litri di acqua, 4 chilogr. di farina di panuello di grani oleosi, e 2 ettolitri, ossia 40 chil. di crusca ordinaria o mista di cruschello.

A noi non piacciono queste misure restrittive quando specialmente poniamo mente che in molti dipartimenti della Francia non si troverebbe una quantità sufficiente di crusca per snaturare il sale, essendochè solo una parte della farina viene colà stacciata. In Francia, il popolo di molte campagne mangia il pane con quasi tutta la crusca della farina. Nei paesi montuosi la condizione è ancora peggiore. Nell'Ariege, per esempio, dietro i dati statistici, il bestiame, messo ad una modica razione di sale, potrebbe consumarne 4 milioni e mezzo di chilogrammi, ma la crusca, quand'anche venisse stacciata tutta la farina, non sarebbe che di 15 milioni di chilogrammi. Dietro la formula sopraindicata ve ne occorrerebbero 36 milioni. Vi sono più di dieci dipartimenti nella stessa condizione, ed altri vi sono in condizione ancora peggiore. Se adunque il sistema di snaturazione non è ammissibile, conviene adottare la riduzione generale dell'imposta. In Inghilterra dove l'agricoltura e così avanzata e fiorente, e dove l'imposta sul sale produceva molti milioni di più che in Francia, essa venne abolita ad un tratto invece che diminuirla a poco a poco. Si obbietterà l'interesse del tesoro: ma noi siam di parere che la perdita che il tesoro proverebbe non sarebbe che momentanea. Il massimo diritto sul sale restringe di molto il consumo, e questo diritto è ora uguale a dodici volte almeno le spese di produzione di questa derrata. Se il sale fosse sgravato di due terzi dell'imposta, si può ritenere che se ne consumerebbe una quantità molto maggiore. L'agricoltura che appena l'adopera pel bestiame, potrebbe fare ciò che fa la Svizzera e l'Inghilterra. Nè questo è un sogno; dappertutto dove il sale fu offerto a un prezzo modico, l'uso si accrebbe di molto. Supponendo che il bestiame consumasse la debole razione stabilita col decreto Belgico del febbrajo 1845, il consumo del sale in Francia sarebbe di 700 milioni di chilogrammi. Ora a 11 fr. i 100 chilogrammi invece 33 fr., la cifra dell'imposta ammonterebbe a 77 milioni invece di 70 che giunge al presente. Ciascun vede qual'immenso beneficio ne deriverebbe alle popolazioni sgravandole d'un'imposta così grave in se stessa, e più particolarmente gravosa pegli ostacoli ch'essa oppone ai progressi dell'agricoltura. G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO